



Cuore e volo

La vocazione di Glicerio

Marcelo Benítez

 COLECCIÓN
materiales

Cuore e volo. La vocazione di Glicerio
Autore: Marcelo Benítez



Publicaciones ICCE
(Instituto Calasanz de Ciencias de la Educación)
Conde de Vilches, 4 - 28028 Madrid
www.icce.es

Responsabile dell'equipe dei traduttori: P. José Pascual Burgués
publicaciones@scolopi.net

Copyright - Tutti i diritti riservati.

La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale, di tutto il materiale originale contenuto in questo libro, sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta.

Per ulteriori informazioni contattare: www.icce.es

Sommario

L'anello	5
Un giovane davanti allo specchio	9
Fervore traboccante	13
Ecco il mio posto	17
Il permesso di andare in Paradiso	21
Di Cristo come Glicerio	27

*Per i Gliceri di ieri e di oggi,
che donano le primizie della loro vita
a Cristo nelle Scuole Pie.*

L'anello

Il bambino correva eccitato per il giardino. Continuava a guardare di lato l'anello d'oro che scintillava sull'anulare. Si rifugiò nel suo angolo preferito, dove zampillava una fontana, e fissò il prezioso gioiellino. Nel frattempo, si ricordò della conversazione che aveva avuto. Si era svolta nella sala principale dell'enorme casa in cui viveva con i genitori e i fratelli. Vivevano nella zona più bella di Milano.

-“È un cimelio della nostra famiglia”, gli aveva detto il padre. “Non ti sta ancora bene, ma la tua mano crescerà presto. Quando meno ce lo aspettiamo, sarai in grado di darlo a chiunque tu offra il tuo amore e la tua vita, insieme a questo anello. L'anulare si collega direttamente al cuore e ti indicherà la donna a cui questo anello e la tua vita sono destinati, mio Glicerio”.

-“Allora non fa per me”, disse il ragazzo, con un punto interrogativo negli occhi.

-“Siamo fatti per dare, non per accumulare, figliolo. Non serve avere, ma dare a chi amiamo. Quando nel tuo cuore ci sarà una persona che ami, le darai non solo l'anello ma tutta la tua. Dovrai scegliere bene. Deve essere la donna migliore che si possa trovare. Un Landriani non può accontentarsi di meno”.

Ora, accanto alla fontana, nel suo angolo segreto, stava ripassando tutto ciò che suo padre gli aveva detto.

-“Devo scegliere la migliore”, si disse. “Chi avrà questo anello avrà anche il mio cuore”.

Erano passati due anni da quella conversazione, il suo amato padre era morto e l'anello d'oro che amava tanto attirava di nuovo il suo sguardo e suscitava in lui nuovi sentimenti. Non era più largo, anzi

gli stava un po' stretto. Guardandolo, Glicerio si sentì grande e importante come lo era stato suo padre. Sentiva anche un certo peso, il peso di scegliere a chi darlo. Pensò alle ragazze che conosceva, a quelle legate alla famiglia, a quelle che vedeva alle feste e alle gite. Quale sarebbe stata quella giusta? Il suo destino sembrava dipendere da quella decisione.

Come sempre quando era in difficoltà, cercava la calma nella silenziosa cappella dedicata alla Madonna di Loreto. Lì è sempre fuggito con Francesco, suo fedele compagno in tutte le avventure. Questa volta andò da solo. Accese una candela alla Madonna e si inginocchiò davanti alla cara immagine.

-“Vergine benedetta, tu mi ascolti sempre e mi aiuti in tutte le mie necessità e mi tiri fuori da tutti i miei problemi. Ti chiedo di mostrarmi a chi devo dare il mio anello e il mio cuore. Mostrami chi devo essere. Fa che sia, come diceva mio padre, la migliore donna per cui vivere e combattere...”

Si succedevano nella sua mente immagini frutto dei libri che aveva letto e apprezzato da bambino: nobili cavalieri al servizio dell'onore di ancor più nobili dame; gesta, avventure, combattimenti e onore; grandezza e premi, ricchezze e palazzi di corti; canti, danze, imprese che gli infiammavano l'anima.

Ed anche altre immagini e storie: il suo parente materno, San Carlo Borromeo, grande arcivescovo che servì gli appestati e riformò i costumi della città e dell'intera regione, combattendo i vizi e conquistando le anime a Cristo; l'altro grande pastore milanese, di cui portava il nome, San Glicerio; Sant'Ambrogio, la cui predicazione infuocata toccò il cuore di Sant'Agostino...

Infine, si soffermò, incantato, sull'immagine dell'umile San Giuseppe, casto sposo e custode della Vergine Maria. Quanto ha dovuto passare per prendersi cura del Signore e di sua Madre! Ricordò anche un altro santo preferito, quello con l'aquila, San Giovanni Evangelista. Il più giovane degli apostoli e il più vicino al Signore, colui che ricevette sua Madre ai piedi della croce. E soprattutto colui che condivise lo stesso stile di vita verginale di Cristo e Maria.

Tornato improvvisamente dalle sue fantasticherie, vide la sua piccola candela quasi tutta bruciata. Alzò gli occhi verso quelli della

Madonna e sentì nel cuore un impulso che non riuscì a trattenere. Si tolse l'anello dalla mano e lo lasciò nascosto in una piccola fessura, proprio lì, tra il corpo della Vergine e quello del suo Divin Figlio. Dalla sua anima, accompagnando il gesto, proruppe la preghiera.

-“Non c'è signora più bella e più nobile di voi. Non cercherò altro. Se accetterà il mio dono, gentile signora, il mio cuore sarà suo per sempre, e tutta la mia vita sarà per servirla per la gloria di suo Figlio e mio Signore”.

Un giovane davanti allo specchio

- “Questo taglio di capelli non mi si addice come pensavo. I miei capelli non rimangono mai come mi piacerebbe e il mio naso si è allungato troppo”, disse Glicerio a sé stesso, preparandosi ad uscire.

Almeno i suoi nuovi abiti di seta erano adeguatamente aderenti. Gli si addicevano molto bene. Mettevano in risalto la sua altezza e la sua buona corporatura. Gli erano costati abbastanza. Ben investiti erano i primi guadagni ottenuti dal titolo di abate commendatario che aveva ereditato. Naturalmente, non era un monaco. La sua famiglia era la legittima erede di un’antica abbazia, ormai priva di monaci, con ottime terre che davano buoni raccolti e migliori profitti. Oltre alle rendite, aveva ricevuto il titolo onorifico di abate.

“Signor Abate”. Gli piaceva essere chiamato così da Francesco. Ora era il suo assistente principale. Non si trattavano più con la stessa familiarità di quando erano bambini. Un rispetto ancora maggiore gli fu tributato dagli altri servitori nella sua nuova residenza a Roma. Questo lo soddisfaceva. I Landriani hanno sempre volato alto e lui lo avrebbe dimostrato. Dopo aver ricontrollato soddisfatto la sua immagine lucente, i capelli ritoccati per l’ennesima volta, si avviò risoluto verso l’incontro con il cardinale Carlo Pio. Era un vecchio amico di famiglia e avrebbe assecondato volentieri i suoi grandi progetti.

Dopo essere stato annunciato in tutta solennità, entrò nell’ufficio del prelado con disinvoltura e fece un inchino studiato. Fu subito sorpreso dallo sguardo che ricevette e ancor più dalle parole.

-“Chi sei e cosa ci fai qui?” - disse il venerabile vecchio con fermezza e acrimonia.

- “Cosa succede al buon vecchio? Sta forse dando i numeri?” si chiese Glicerio con crescente inquietudine. Raccolse le forze e proseguì.

- “Che cosa vuol dire, chi sono io, Eminenza? Sono Glicerio Landriani, nipote del cardinale Federico Borromeo. Sono arrivato a Milano dopo aver studiato a Bologna. Ho alcuni progetti di cui voglio parlarLe e per i quali conto su di Lei. Mio zio, l’arcivescovo di Milano, ve ne ha parlato in una lettera”.

- “Non la conosco”, rispose bruscamente, lontano dalla sua solita gentilezza.

- “Certo che mi conosce, non si sente bene, è uno scherzo o...?”

- “Non me lo ricordo, come le ho detto chiaramente. Il Glicerio che conosco è un giovane molto diverso da quello che ho davanti. È un ragazzo semplice e devoto, desideroso di servire Cristo. È zelante per il bene delle anime. E per il loro bene studia. Per loro prega assiduamente e fa penitenza. È un fedele imitatore del suo prozio e grande santo del nostro tempo, San Carlo Borromeo. Conosco bene il mio buon Glicerio Landriani. Quello che vedo ora, con questo vestito, queste disposizioni e questi modi, non gli somiglia affatto”.

Glicerio era profondamente scosso. Le recriminazioni ricevute colpirono nel profondo la sua sensibilità. Fu un colpo alla sua armatura e un risveglio. Riconobbe con umiltà la dura verità. Aveva abbandonato, quasi senza rendersene conto, la ricerca della santità. Si era lasciato sedurre dalle apparenze e dalle sembianze. Si era vergognato della sua innocenza e della sua devozione; gli sembravano infantili. Era diventato orgoglioso della sua posizione sociale e delle sue prospettive future. Si sentiva molto importante. Che sciocco!

Dalla finestra che dava sulla strada si sentiva il canto di una processione:

*“Vanità delle vanità,
tutto è vanità.
In tutto il mondo
e tutto ciò che contiene,
tutto è vanità”.*

Erano discepoli di Filippo Neri in pellegrinaggio verso una delle sette basiliche. Sarebbe bello per lui ora unirsi alla marcia di questi

uomini gioiosi e distaccati, per sfuggire alla vergogna del rimprovero e all'orrore più grande della verità che c'è dietro.

A cosa serve che un uomo guadagni il mondo intero se poi perde la propria anima? A cosa serviva tutto quello che aveva studiato a Bologna, la migliore università con i professori più eccelsi, e quello che ora continuava a imparare con i domenicani della Minerva, se non indirizzava bene la sua vita? Una forte chiarezza si radicò nella sua anima e in qualche modo la sigillò per sempre: *Deus super omnia*. Dio sopra ogni cosa.

Nei giorni successivi maturò la convinzione serena e gioiosa della sua identità. Non gli è stata riflessa da nessuno specchio, ma dalla contemplazione del Crocifisso.

-“So chi sono. Io sono Glicerio di Cristo”.

Fervore traboccante

Glicerio non era un giovane mediocre. Quando si rese conto che stava sprecando i migliori anni della sua vita in cose senza senso, si dedicò risolutamente e interamente a ogni opera buona che riuscì a trovare. La vanità si trasformò in un fervore traboccante. È passato dal vivere per l'applauso degli altri a voler essere consapevolmente un uomo pazzo di Cristo.

Lasciò immediatamente palazzo, vestiti e servitù. Abbandonò ogni comodità. Andò a vivere con un prete portoghese un po' eccentrico, padre Mendez, che aveva la reputazione di un santo. Il suo fedele Francesco Selvaggi cercò di seguirlo nella sua nuova casa e vita.

-“Non ho più bisogno di servi. Diventerò un mendicante di Cristo e un servo dei suoi poveri. Non posso tenerti con me, Francesco, né pagarti per il tuo lavoro”, disse sinceramente al suo compagno d'infanzia, figlio del defunto palafreniere del padre.

-“Va bene”! -rispose Francesco con allegra risoluzione. “Allora posso venire con voi come amico e tornare ad essere alla pari, come quando eravamo bambini. Faremo azioni migliori per la gloria di Dio”.

Glicerio lo abbracciò e gli chiese perdono per ciò che gli aveva fatto subire mentre viveva in balia di un vano orgoglio. Iniziarono subito una nuova vita da poveri mendicanti per Cristo. Erano traboccanti di gioia.

Don Méndez guidò un gruppo entusiasta e stravagante al quale i due amici si unirono. Nella loro casa di Roma, dove si erano trasferiti, pregavano a lungo, a volte anche per 40 ore, con molte manifestazioni di devozione eclatanti e piuttosto esagerate. Cercarono

anche di salvare le donne che, a causa della povertà o dell'abbandono, erano state costrette a prostituirsi o erano a serio rischio di prostituzione. Le aiutarono ad affermarsi con buoni lavori e a formare famiglie cristiane. Fornirono loro sostegno materiale e spirituale. Le ricchezze di Glicerio furono utilizzate per sostenere queste nuove case e per aiutare i poveri che riusciva a trovare. Quando non gli rimasero più monete, iniziò a dare via ciò che indossava. Spesso in inverno tornava alla sua nuova casa scalzo e infreddolito, ma sempre sorridente, felice che tutto fosse stato donato ai poveri di Cristo.

Ogni giorno era una nuova avventura. Malati, vecchi, prigionieri, pellegrini, mendicanti, orfani e vedove, aveva per tutti e a tutti dava. E quando non rimase nulla di suo, egli stesso implorò di continuare a dare.

“Se volete seguirmi, vendete tutto quello che avete e datelo ai poveri”. Queste parole del Signore gli tornarono in mente più volte e lo spinsero sempre a fare di più. Le ripeté più volte nelle lettere allo zio, il cardinale Federico Borromeo, e aggiunse: *“Il mio cuore non si accontenterà di nient'altro, perché voglio essere dispensatore di tutto ciò che il mio Signore mi ha dato”*.

In un'occasione, Glicerio si recò in pellegrinaggio senza dirlo a nessuno, nemmeno a Francesco, per non essere trattenuto. Durante il tragitto, diede via tutte le cose che portava con sé. Arrivò su un monte santo, un luogo di preghiera, scalzo e con gli stracci dell'ultimo mendicante con cui aveva scambiato i vestiti.

Gli eremiti locali intuirono dal suo linguaggio e dai suoi modi che non era quello che sembrava. Gli fecero passare la notte in un luogo appartato, dopo averlo visto servire devotamente la Santa Messa. Il terzo giorno, i suoi amici e familiari lo trovarono, dopo un grande spavento, e lo rimproverarono per la sua imprudenza. Accettò il rimprovero con umiltà. Era chiaro che aveva bisogno di una guida migliore per il suo cuore ardente.

Un'anima così grande, con un temperamento così esplosivo e audace, che lo portò a un'apparente follia, aveva bisogno di un direttore spirituale saggio ed equilibrato. Poiché gli scoppi di fervore spaventavano le persone più vicine a lui, dovette intervenire lo stesso Papa Paolo V, amico intimo della sua nobile famiglia. Il mandato del pontefice a Glicerio era molto chiaro.

-“Fin da bambino hai offerto la tua castità alla Vergine, da poco hai abbracciato con ardore la santa povertà, è tempo che tu impari la via dell’obbedienza”.

Il Papa lo affidò alle cure di p. Domenico Ruzzola di Gesù e Maria, carmelitano scalzo. Questo buon frate sapeva come incanalare la sua anima sulla via della perfezione e dirigere il suo ardore apostolico. Si avvalse degli insegnamenti di Santa Teresa di Gesù e di San Giovanni della Croce.

Era certamente un’ottima guida migliore perché lo guidava nel modo in cui Dio stesso faceva. Seppe intuire l’azione della grazia nella sua anima. Capì che il motore che guidava Glicerio era lo stesso che gli dava direzione e stabilità. Il segreto di Glicerio non era altro che il suo legame profondo, amorevole e continuo con Gesù Cristo, il suo Signore. Da questo amore, rettamente vissuto, in accordo con la fede e la ragione, potevano essere ordinati tutti gli altri affetti e sentimenti.

La pace che trovò sotto la guida di padre Domenico fu tale da fargli pensare che si trattasse di un segno divino: Dio avrebbe voluto che fosse un carmelitano scalzo? L’ideale di appartenere a un ordine riformato, tutto di Maria, per vivere nel dono di Gesù Cristo, lo avrebbe fatto salire in alto. Domenico ascoltò con attenzione la voce di Dio che risuonava nel cuore di Glicerio. Fu profondamente sorpreso quando gli disse che sentiva che un altro posto lo stava aspettando. Ad attenderlo ci sarebbe stato un altro direttore spirituale, questa volta quello definitivo.

Glicerio aveva imparato allora il valore della docilità sotto la guida retta e saggia. Si affidò, quindi, al buon giudizio di colui che gli aveva fatto tanto bene. Si preparò per qualsiasi cosa dovesse accadere. Con i salmi intonava una preghiera che sgorgava dal profondo della sua anima. *Mostrami, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.*

Ecco il mio posto

A Roma faceva ancora caldo, anche se era già autunno. Dopo aver accompagnato gli alunni a casa, il 29 settembre 1612 Glicerio scrisse allo zio Federico:

Deus super omnia Christus

Illustrissimo e Reverendissimo Padre in Cristo,

Sono nelle Scuole Pie di Roma, dove ci sono circa 800 bambini e ragazzi, e finora ho insegnato solo la grammatica. E sono venuto qui senza cercarlo, solo per pura obbedienza ai miei superiori. È vero che il mio cuore lo desiderava abbastanza, ma non lo dimostravo non mostrando affetto per nulla, ma rassegnandomi in tutto alla volontà di Dio nostro Signore e dei superiori. Ora sono sicuro che è la volontà di Dio nostro Signore, e spero che il Signore vorrà servirsi di me per questa sua opera, che è così importante da riempirmi di stupore, perché questi figli dei poveri, che di solito girano per le piazze senza alcun freno del timore di Dio nostro Signore, essendo preda di ogni disonestà nelle parole e negli atti brutti, qui si ritirano dall'ozio e dal male, e con l'aiuto divino sono occupati negli esercizi, non solo dello spirito ma anche della conoscenza della dottrina cristiana. Qui vengono dati loro carta, penne, rosari, Dottrine cristiane, libri spirituali, per amor di Dio, e l'Uffizio parvo della Vergine, perché lascino le vanità e siano educati al servizio di Dio; e davvero non si può dire quanto importi a questi bambini, che non hanno preso una cattiva abitudine, prenderli a tempo debito al momento buono. Oh, che facilità, che dolcezza si trova! Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!..

P. Domingo Ruzzola aveva avuto ragione nel suo orientamento e lo aveva condotto alle Scuole Pie. Ora era sotto la tutela di P. Giuseppe

Calasanzio, noto a Roma per la sua vita e la sua dedizione ai piccoli e ai poveri. Glicerio non era venuto da solo, ma aveva portato con sé il suo fedele Francesco Selvaggi, naturalmente, e altri quattro buoni amici.

Le Scuole Pie, nel cuore di Roma, cercavano di educare i figli del popolo alla vita cristiana e di dare loro accesso alla cultura. In questo modo cercavano di rinnovare i costumi corrotti del tempo e di porre un buon rimedio ai vizi e ai mali che stavano indebolendo il cristianesimo.

Il Calasanzio, che cominciava a invecchiare, aveva ricevuto il dono che chiedeva da tanto tempo. Aspettava un successore che avrebbe potuto preparare per tempo e poi mettere a capo dell'opera. E questo giovane, di 22 anni, fervente, ben preparato e ben disposto, era la risposta alle sue preghiere. Inoltre, non venne da solo, ma portò con sé altri che si unirono con entusiasmo al suo compito.

Glicerio valeva cinque ed arrivò con altri cinque. Il suo arrivo fu motivo di festa e il Calasanzio lo considerò sempre un dono speciale della Beata Vergine Maria. Fino a quel momento i suoi collaboratori erano persone anziane e anche notevolmente anziane come Dragonetti. Gaspare Dragonetti, siciliano, era arrivato alle Scuole Pie all'età di 90 anni e vi aveva studiato fino alla morte, avvenuta a 115. Con il giovane Landriani e i suoi amici, Dio diede vita e futuro alle Scuole Pie.

Glicerio non fu solo un collaboratore incondizionato del Calasanzio e un generoso benefattore della sua opera, ma divenne il suo miglior discepolo e il suo figlio più caro. Le due anime si trovarono unite dallo stesso ardore dello Spirito Santo. Avevano un'affinità e una familiarità che non derivava dalla carne e dal sangue, ma da Dio. Era sufficiente che si guardassero per capirsi. Si completavano a vicenda in modo sorprendente. Loro due più il vecchio Dragonetti erano inarrestabili. Lo hanno dimostrato fondando, tutti e tre, contro ogni previsione, le Scuole Pie di Frascati.

Glicerio trovò nel Calasanzio un maestro di saggezza, che seppe incanalare tutto il torrente di fervore che sgorgava dal suo nobile cuore. Dal momento in cui decise di rimanere nelle Scuole Pie sotto l'obbedienza del Calasanzio, non ci furono più stranezze nel suo giovane entusiasmo, ma una dedizione quotidiana, perseverante e amorevole.

Il Calasanzio trovò in Padre Abate, come lo chiamava affettuosamente, il suo migliore alleato nella lotta per conquistare il cuore dei

bambini e dei giovani a Cristo. Si meravigliava di tutto ciò che la sua creatività portava ad arricchire le Scuole Pie.

Fu così che dal cuore già scolopico di Glicerio germogliarono novità radicate nel tronco calasanziano: la preghiera continua degli studenti a turno durante le lezioni; l'accompagnamento in fila alle loro case al termine della giornata scolastica; l'estensione del compito educativo con la catechesi domenicale nei quartieri... Glicerio fece fiorire e fruttificare tutto ciò che toccò.

Ideò persino un piano per formare gli studenti più anziani come evangelizzatori attraverso un breve corso triennale di filosofia e teologia. Scriveva allo zio: *“Perché ci sembra un'invenzione ispirata dallo Spirito Santo questa brevità di fare questi corsi per coloro che desiderano conoscere ciò che è necessario solo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime”*.

Glicerio era in fiamme e voleva infiammar molte altre anime. Era un moltiplicatore nato. Era destinato da Dio a essere il primo di molti giovani che avrebbero trovato il loro posto con il Calasanzio, nelle Scuole Pie, per sempre.

Ogni sera, quando raccoglieva il raccolto della sua giornata, Glicerio si commuoveva di gratitudine: *“Che luogo straordinario è questo: casa di Dio, porta del cielo!”* E la mattina dopo, al risveglio, si alzò, come hanno sempre fatto tutti gli scolopi, sussurrando e cantando nel suo cuore:

*Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
E brama gli atri Signore.
Il mio cuore e la mia carne
Esultano nel Dio vivente.
Anche il passero trova la casa,
la rondine un nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio Re e mio Dio.
Beato chi abita la tua casa,
sempre canta le tue lodi!*

Glicerio aveva trovato il suo posto.

Il permesso di andare in Paradiso

Ogni 25 marzo si celebra il sì della Vergine Maria alla sua vocazione di Madre di Dio e il felice evento dell'Incarnazione del Signore. L'anno 1617 fu un giorno di grande festa nelle Scuole Pie. Glicerio era entusiasta di vedere i primi novizi scolopi prendere l'abito. Il Calasanzio, ora P. Giuseppe della Madre di Dio, ebbe quattordici compagni. Facevano parte della nuova comunità religiosa che Papa Paolo V aveva istituito nella Chiesa.

Saranno chiamati Poveri della Madre di Dio. Vivranno solo per Cristo in castità, estrema povertà, obbedienza e dedizione alla cura dei bambini. Il Calasanzio sarà il loro Superiore.

È tutto ciò che Glicerio desiderava. Lo chiedeva da tempo. Ma non fece parte del gruppo degli iniziatori: cosa era successo? Al culmine, il suo fervore si era affievolito, la sua generosità era venuta meno, la sua determinazione era venuta meno? Niente di tutto questo. Non c'era altro motivo che i maledetti legami dei beni materiali, che sono sia un aiuto che un ostacolo. In tanti momenti la ricchezza di Glicerio era stata una grande risorsa per le Scuole Pie. Aveva persino reso possibile l'acquisto della casa in cui si trovavano. Ma ora erano un ostacolo importante. Finché le procedure per la rinuncia ai molti beni e titoli che possedeva non furono completate, e furono fatte nel modo richiesto a Milano, Glicerio non fu libero di diventare un religioso scolopio.

Il Calasanzio, qualche giorno prima, quando la situazione si era bloccata e il morale del suo amato figlio era basso, lo consolò come potette.

-Mio caro Padre Abate, vedrai che presto cesserai di essere tale e diventerai il Fratello Glicerio di Cristo. Sarai un Povero della Madre

di Dio nelle Scuole Pie. Cosa significa aspettare qualche giorno o qualche mese quando hai tutta la vita davanti a te? Un piccolo ritardo e una battuta d'arresto, presi dalla mano di Dio, sono l'occasione di un piccolo sacrificio per un frutto più grande e più delizioso. Per anni e per sempre sei stato uno di noi. La mia anima ti riconosce come uno scolopio completo. Un angelo dei bambini. Per questo nel mio cuore conserverò il tuo. Nel prendere l'abito per me, nel desiderio lo prenderò anche per te, finché presto potrò importelo io stesso, come Elia diede il proprio mantello a Eliseo.

Glicerio sorrise confortato, accettò la prova e attese.

Tre mesi più tardi, il 2 luglio 1617, dopo che tutti i requisiti legali erano stati soddisfatti ed egli era stato liberato da tutti gli oneri e i pesi, arrivò il momento tanto atteso. Era vestito con l'abito nero, povero e semplice delle Scuole Pie. Iniziò così il suo noviziato con grande gioia e amore ardente. Quella notte, in abiti scolopici, più felice di quanto non fosse mai stato quando indossava costose vesti di seta, si inginocchiò davanti alla sua amata Vergine di Loreto e le disse:

-Quando ero solo un ragazzo hai accettato il mio anello e il mio cuore, Vergine amata, mia Signora. Oggi mi dai qualcosa di molto migliore di quello che ho dato a te: essere uno dei tuoi poveri e mettermi al servizio di tuo Figlio, nelle sue membra più piccole e bisognose. Accetta, Madre di grazia, la mia piccola offerta. Favorisci e proteggi questa povera creatura, piena di peccati. E ottienimi da Gesù il perdono di tutti i miei peccati. Aiutami ora e sempre e nell'ora della mia morte. Amen.

Vedendo la candela quasi consumata, si ricordò di quelle che accendeva da bambino e ebbe la sensazione che forse anche lui si sarebbe presto consumato.

La malattia lo visitò nel giro di pochi mesi. Era qui per restare, non importa quanto avessimo pregato per la sua completa guarigione. Glicerio fu tentato di pensare che fosse colpa sua. Aveva esagerato con i digiuni e i sacrifici. Aveva incautamente mangiato male, dormito male e si era denutrito. Forse c'era stato qualcosa del genere. La consegna, tuttavia, era stata fatta e il dado era tratto.

Oltre al sempre fedele Francesco, il Calasanzio lo visitava spesso. Si recava da San Pantaleo alla casa del noviziato. Gli portava i saluti

di P. Gaspar Dragonetti. Ridevano ricordando le avventure che i tre avevano condiviso quando avevano fondato le Scuole Pie a Frascati; come se fossero nonno, padre e figlio. Il Calasanzio, Glicerio e Dragonetti avevano infuso il calore della famiglia in quella scuola. Avevano portato la preziosa immagine della Regina delle Scuole Pie che ora proteggeva non solo la casa degli scolopi, ma l'intera città. Avevano ricordato il pellegrinaggio di Glicerio a Loreto. Lì la Madonna gli confermò dolcemente di volerlo con il Calasanzio e le ultime riserve che offuscavano la sua decisione di diventare scolio si sciolsero. Inoltre, tante altre storie gioiose con gli studenti: lezioni e passeggiate, giochi, canzoni e tanta preghiera. In quelle conversazioni emerse sempre il desiderio condiviso che la comunità delle Scuole Pie fosse elevata da semplice Congregazione a Ordine religioso per una maggiore perfezione e stabilità nella dedizione.

Il Calasanzio e Glicerio stavano facendo i conti con il deterioramento della loro salute. Anche se la situazione era avversa e anche se costava tanto, veniva dalla mano paterna di Dio benedetto, per il vero bene. Il Padre dei cieli era così potente che senza dubbio avrebbe tratto enormi benedizioni da tali mali.

Quando la sua debolezza divenne così acuta da presagire la fine, Glicerio chiese la grazia di fare presto la professione perpetua. Il Calasanzio ottenne il sospirato permesso del Papa. Fu l'ultima gioia di Glicerio sulla terra. Avrebbe emesso per primo, ancor prima del fondatore stesso, i voti perpetui come scolio.

Fu così che il servo di Dio, davanti alla comunità riunita, professò di essere tutto di Cristo e della Vergine al servizio dei bambini per sempre. Un atto compiuto nel modo più solenne, preceduto da una vita in cui aveva già praticato tutto ciò che ora prometteva.

Una volta ritirati i fratelli e nell'intimità del dialogo con il Calasanzio, Glicerio osò esprimersi con la massima franchezza.

-“Padre Giuseppe, vede che non sarò il suo successore. Ma sono felice di essere suo figlio” e, sussurrando, si azzardò ad aggiungere con un sorriso “il suo primo figlio”.

Il Calasanzio, commosso, cercò di farlo tacere per evitare che si agitate e si esaurisse. Ma Glicerio, determinato come sempre anche nel tratto finale, raccolse le forze e continuò.

-“Ho chiesto un dono alla Vergine e so che me lo darà. Non è per me, è per le Scuole Pie. In realtà, è per tutta la Chiesa di Dio. Vorrei”, arrossì e abbassò lo sguardo, “se il Signore nella sua misericordia me lo permettesse, essere nella gloria che desidero con la Vergine Maria”.

Poi alzò gli occhi, che brillavano di luce, e continuò risolutamente la sua confidenza.

-“Da lì a diffondere lo stesso fuoco che Dio ha messo in me a più giovani cuori, in modo che non manchino mai coloro che vogliono essere Poveri della Madre di Dio nelle Scuole Pie. Così la grazia più grande, dopo la fede, che ho ricevuto sulla terra sarà moltiplicata. Ho fatto i miei voti perpetui a Dio e alla Vergine già per il cielo. E la Madonna è così gentile che ha accettato la mia piccola offerta; ancora una volta, per sempre”.

Il Calasanzio non poté rispondere, ma solo annuire e stringere forte la mano aperta di Glicerio. Lo stesso in cui si trovava l’anello benedetto tanti anni prima. Dopo aver fatto un respiro profondo, lo benedisse, lo baciò sulla fronte e prima di andarsene si rivolse di nuovo a lui, ora più composto.

-“Non andare via senza il mio permesso”.

Dopo la mezzanotte, alla Casa de San Pantaleo, all’una di notte, Calasanzio, ancora sveglio, sente bussare alla sua porta dal letto.

-“Vieni avanti”, disse, ma nessuno rispose.

Bussarono di nuovo, come se qualcuno stesse aspettando dall’altra parte. Il Calasanzio invitò nuovamente a entrare e ancora una volta non ricevette risposta. Ma prima che si sentisse bussare alla porta per la terza volta, il vecchio santo pensò che potesse essere il suo amato figlio a chiedere il permesso. Così gli rispose con coraggio tremante e voce ferma.

-“Vai con Dio, figlio, hai il mio permesso e la mia benedizione. Prega per noi e per tutti coloro che verranno a prendere il posto che hai lasciato”.

E abbassando la voce, mormorò un soliloquio che si trasformò in una preghiera:

-”Non sei il mio successore, ma il precursore di molti altri che verranno, lo vedo ora. Vola verso il più alto dei cieli, Glicerio. Aspettaci

là, dove tutti i nostri desideri sono esauditi. Quanto sono amabili le tue dimore, Signore eserciti!... Anche il passero trova la casa, la rondine un nido... Beato chi abita la tua casa, sempre canta le tue lodi!

Benedetto Glicerio, hai raggiunto la meta e la casa.

Il mattino seguente, di buon'ora, giunse la notizia dalla casa del noviziato. Nella stessa ora in cui il Calasanzio rispondeva con il suo permesso a chi bussava alla sua porta, il servo di Dio moriva nel Signore per il quale aveva vissuto. Aveva solo 30 anni, gli ultimi sette dei quali trascorsi nelle Scuole Pie. È accaduto a Roma il 15 febbraio 1618. È volato in cielo, per inaugurare il coro scolopico con la Vergine, con gli angeli e i santi, davanti a Dio.

Di Cristo come Glicerio

Due mesi dopo la morte di Glicerio, un altro novizio scolopio scrive una lettera. Si chiama Santiago Vaquedano, un grande compagno e amico. Il destinatario è il p. Domingo de Jesús y María, il carmelitano che guidò Glicerio alle Scuole Pie. Il testo recita come segue:

“Glicerio era ardente nello studio delle Sacre Scritture e nella lettura dei Santi Padri, rifuggendo da ogni altra lettura profana. Ho riconosciuto in lui un dono speciale di Dio per comprendere il significato delle Scritture e dei santi dottori, con i quali si diletta molto.

Egli scrisse in un libro di sua mano le frasi di questi uomini, in modo da potersi servire di loro in ogni necessità. Tra l'altro, era molto appassionato della dottrina di San Tommaso d'Aquino e di San Gregorio papa, tanto che durante la sua ultima malattia, durata cinque mesi, finì di leggere tutti i libri della Morale di San Gregorio.

Poi ha voluto sapere da me cos'altro avrebbe dovuto leggere. Io, che avevo intenzione di renderlo idoneo, come insegnano i santi Padri, a ciò che si desidera per il sacerdozio, anche se lui, ritenendosi molto indegno, lo rifiutava (cosa che so essere molto certa), gli dissi di leggere i libri della cura delle anime di San Gregorio. Così come a questo scopo gli avevo fatto leggere, prima che si ammalasse, il libro della gerarchia ecclesiastica del divino Dionigi. E che in seguito avrebbe letto i libri sul sacerdozio di San Giovanni Crisostomo. Obbediva e leggeva tutti i libri pastorali di San Gregorio e scriveva di suo pugno molte cose in un libro.

E mi ha stupito il fatto che, essendo così malato, questo studio sacro non abbia nuociuto alla sua salute, al contrario,

lo ha fatto migliorare, come lui stesso ha testimoniato più volte. E ne sono anche testimone, perché l'ho osservato, essendo con lui quasi ogni giorno in quel periodo. E anche il medico gli aveva dato il permesso di farlo. Ma mentre aspettavo che si rimettesse in salute, dissi poi alla paternità vostra di imporgli di cominciare a poco a poco a ricevere gli ordini ecclesiastici e sacri, esercitandosi in ciascuno di essi per il tempo prescritto dai sacri canoni, e nel frattempo di attendere allo studio della sacra teologia. Dio aveva in mente qualcos'altro per lui, portarlo da noi a sé.

E due mesi prima di lasciare questa vita, volle che gli trascrivessi tutte le frasi più utili dei Santi Padri, che trattano della penitenza. Lo feci e le ridussi a tre o quattro pagine, che lui leggeva ogni giorno con grande sentimento. E più volte cadde in ginocchio ai miei piedi con le lacrime, ringraziandomi per quel beneficio, dicendo che da quelle frasi dei Padri aveva imparato il modo di fare penitenza, e che per questo ringraziava Dio, perché prima di morire gli era stato concesso di saperlo, e gli chiedeva di restituirgli la salute e di dargli la vita per piangere ancora i suoi peccati.

Gli recitai ancora con molto frutto alcune frasi dei santi Padri sulla degna disposizione a ricevere spiritualmente e sacramentalmente la comunione, la cui dottrina rimase impressa nel suo cuore, rendendolo molto più fervente nel ricevere la comunione, come vedevo, poiché voleva che dicessi la messa e gli dessi la comunione nella cappella delle Scuole Pie, o nella cappella della casa di mons. Vives, dove è andato, anche se era malato.

Infine, un mese prima della morte, su consiglio del medico, andò a vivere vicino a Santa Maria in Via, in una casa del noviziato delle Scuole Pie, dove morì quest'anno, 1618, il 15 febbraio, giovedì, alle 7 di sera, dopo aver ricevuto l'estrema unzione e aver ricevuto la comunione il mercoledì nella sua cappella, essendo fuori dal letto.

Era malato dal 20 settembre, festa di Sant'Eustachio, giorno in cui a Milano si celebra la festa di San Glicerio, vescovo di Milano, che apparteneva alla casa dei Landriani, di cui faceva parte il nostro fratello, anch'egli di questo nome, Glicerio Landriani. Da qui si può credere che questo santo lo desiderasse e lo chiamasse a sé, perché quel giorno si ammalò. E poiché anch'io, peccatore, sono nato in questo giorno in questo mondo, spero che tanto più si ricordi di me, suo indegno fra-

tello, per chiedere la misericordia divina per me, affinché, alla fine della mia vita, mi renda degno di andare a godere in sua compagnia del nostro Amore, Cristo Gesù.

Tutto questo è scritto in obbedienza alla paternità vostra, e chiamo Dio come testimone del fatto che ho fatto del mio meglio per dire solo le cose che so essere vere.

La grazia di nostro Signore custodisca la vostra reverendissima paternità e io chiedo umilmente la vostra benedizione.

Da casa, 17 aprile 1618.

Della vostra reverendissima paternità umile servitore in Cristo e indegno figlio

Santiago Vaquedano”.

Questo ritratto mostra Glicerio come un uomo integro. Dedicandosi seriamente alla vita spirituale e allo studio, cercò di crescere in saggezza e santità. Sperava di diventare un cooperatore della verità sempre più adatto a educare i bambini e i giovani alla pietà e alle lettere. Voleva che dirigessero la loro vita in modo felice e che raggiungessero la felicità eterna. In questo modo intendeva contribuire, dalle radici, alla riforma di una cristianità divisa, assediata e indebolita.

Ancora bambino, Glicerio si consacrò a Maria per essere come lei tutto di Cristo. Nel pieno della sua giovinezza il suo cammino cominciò a smarrirsi, così accettò umilmente di essere corretto. Quando il suo fervore sembrò traboccare, obbedì ai suoi direttori spirituali e incanalò la sua esistenza ardente e luminosa nella mese scolastica, sotto la paternità del Calasanzio.

La sua breve e stimolante vita ha incoraggiato altri giovani a seguire le sue orme. Mentre era in vita e dopo la sua morte. Ne è un esempio il suo buon amico Francesco Selvaggi, che continuò a fare l'economista delle Scuole Pie per molti anni fino alla vecchiaia.

Forse c'è un nuovo Glicerio che sta leggendo queste pagine proprio ora. Forse qualcun altro vuole essere tutto di Cristo in castità, povertà e obbedienza; distaccato dal mondo e dedito al bene delle anime; un buon amico dei suoi amici per trascinarli dietro al Signore; docile ai suoi direttori spirituali e capace di nobili azioni. Persone così, di grande animo e di alto volo. Forse...

“Gesù e Maria occupino sempre tutto il cuore del nostro amatissimo nel Signore, l’abate Glicerio”, scriveva il Calasanzio al suo giovane figlio.

Per chi è la tua vita, cosa occupa il tuo cuore?

Glicerio Landriani nacque a Milano il 1° marzo 1588 da Ana Visconti e Horacio Landriani. Da parte di madre era imparentato con San Carlo Borromeo e con il cardinale Federico Borromeo. Da parte di padre discendeva da San Glicerio di Milano, i tre illustri Arcivescovi di quella grande città. Lo zio paterno Marsilio Landriani fu nunzio papale in Francia, vescovo di Vigevano e legato pontificio a Bologna, mentre il fratello Fabrizio Landriani fu Arcivescovo di Pavia.

Studiò filosofia, diritto e teologia all’università di Bologna e a Roma presso il convento di Santa Maria sopra Minerva dei frati domenicani.

All’età di diciannove anni si unì al pio circolo del sacerdote portoghese Francisco Méndez, discepolo di San Giovanni d’Avila, Domingo Ruzola, carmelitano scalzo, che lo guidò verso le Scuole Pie. Si unì a quest’opera nel 1612. Partecipò alla fondazione di Frascati nel 1616. Il 2 luglio 1617 vestì l’abito scolopico ed ebbe come maestro dei novizi il beato Pietro Casani.

Si distinse per le sue straordinarie doti di catechista e per il suo amore per la povertà estrema. Con il permesso papale, fece la sua professione religiosa *in articulo mortis* davanti al cardinale protettore delle Scuole Pie. Morì nel noviziato romano di Santa Maria in Via il 15 febbraio 1618, a quasi trent’anni, in odore di santità.

San Giuseppe Calasanzio introdusse la causa della sua beatificazione, nel cui processo informativo fu testimone. Fu interrotta in seguito alle disposizioni generali date da Urbano VIII in merito alle Cause di beatificazione. Alla fine del XIX secolo fu ripresa e nel 1931 Papa Pio XI firmò il decreto sull’eroicità delle virtù.

Dopo l’autopsia, il Calasanzio fece riporre il cuore in una teca e lo conservò a lungo nella sua stanza. Questa straordinaria reliquia è tuttora conservata a Roma in attesa di beatificazione.

